

## MARIO BIONDI Scrittore comasco vissuto fra raccolte di poesie, saghe familiari e gialli

di Paola Pioppi

COMO — Mario Biondi è uno scrittore di 67 anni, è cresciuto a Como ed è vincitore di un Premio SuperCampiello con «Gli occhi di una donna»: basterebbe questa semplice presentazione per capire che abbiamo a che fare con una persona che ha qualcosa di interessante da raccontare, e che sa farlo nel migliore dei modi. Ma fermarsi qui sarebbe molto limitativo, perché quella di Biondi è un'esistenza legata alla narrativa e all'editoria, fin dagli anni Settanta e dai suoi esordi poetici con raccolte come «Per rompere qualcosa» e «Jazzparola suite». Attualmente è il direttore del portale internet del romanzo *Infinestorie.it*, miniera d'oro per gli appassionati di libri e di lettura, ma la sua produzione è vastissima, partita dalla neoavanguardia e approdata a oltre quindici titoli che spaziano dalla poesia alla saga familiare, fino al giallo

**È direttore**

**del portale**

**Infinestorie**

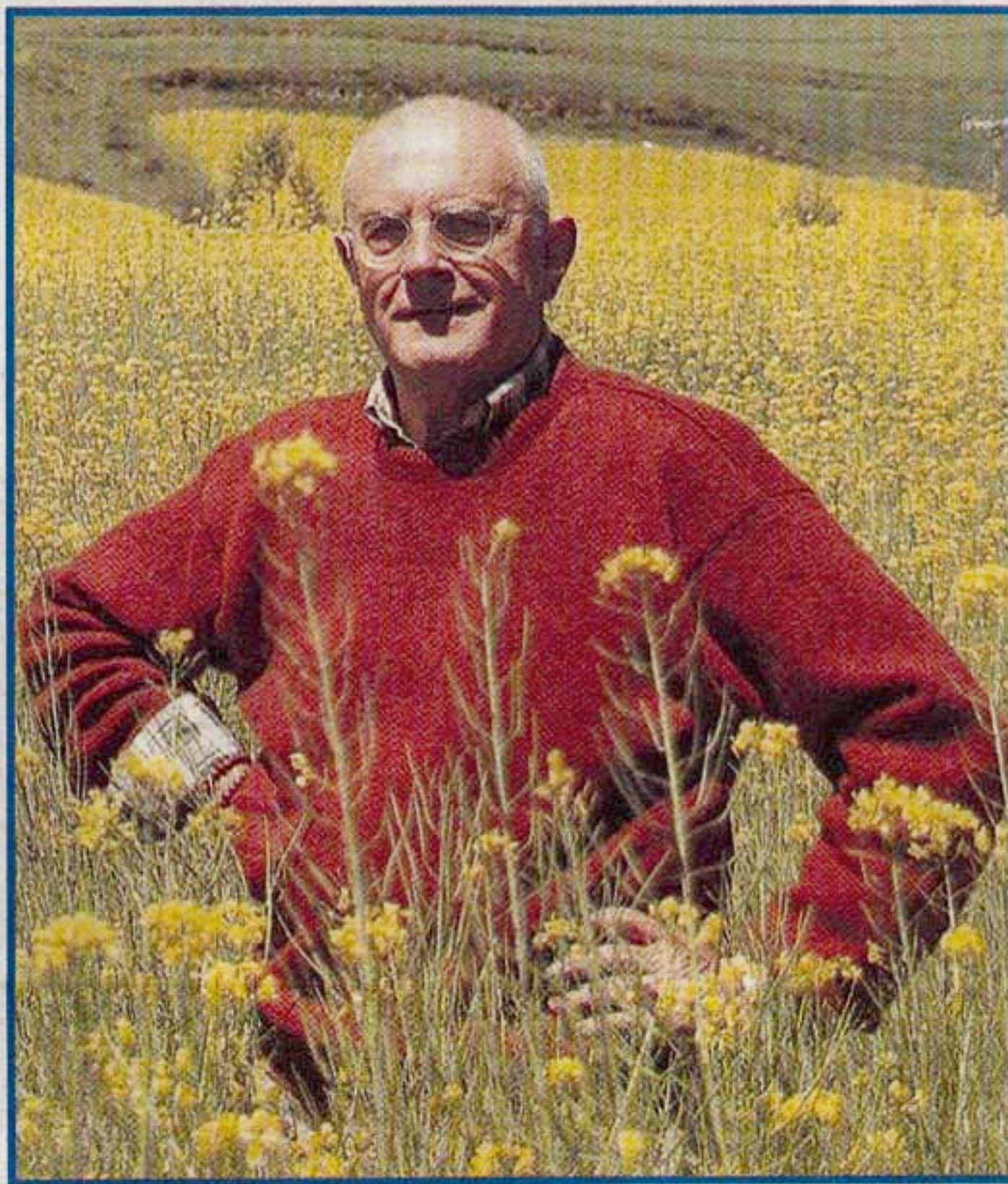
**per i patiti**

**della lettura**

di impronta gaddiana. «Destino», arrivato di recente in libreria per le edizioni Tea, è l'ultimo romanzo che porta la sua firma, nuova edizione di un lavoro che risale a quindici anni fa e che chiude il cerchio di una corposa vicenda familiare che fa capo ad altri due lavori, «Il destino di un uomo» e «Due bellissime signore»: riuniti, come era nelle intenzioni di Biondi, sarebbero stati un unico romanzo di un migliaio di pagine, che all'epoca spaventò i responsabili commerciali.

«Destino» conclude una saga iniziata con altri due romanzi, epilogo di una storia articolata e complessa: come sintetizzerebbe queste mille pagine di vicende umane?

Più che concluderla, la aggiusta, riportando la realtà sui suoi piedi. Come spiego nella «Nota d'autore», il mio progetto iniziale era di scrivere un unico grande romanzo (grande nel senso delle dimensioni, quello che in termini popolari si chiama «romanzo fiume»). Ma l'editore, che all'inizio si era dichiarato d'accordo, ha poi fatto qualche passo indietro, suggerendomi di dividere il testo in più romanzi. Io ho accettato il consiglio (sempre ascoltare gli editori, in fondo sono i primi lettori), e alla fine i libri sono risultati due. Ma adesso ho voluto riportare «Destino» al suo destino naturale, ovvero al suo titolo originario e alla sua esistenza in quanto romanzo unico. Lo definirei «La storia della lotta di un ragazzo per divenire uomo e dominare le troppe sfide che gli impone la vita.



# «Da Plinio alla seta Che romanzo il Lario»

### IL RICORDO



«Non scorderò mai la serata in cui ricevetti il Premio SuperCampiello davanti al presidente Cossiga e Kissinger»

E, insieme, la storia delle due «bellissime signore» che lo aiutano a riscoprire la sua vera realtà e a vincere. Una grande storia di azione, di lotta per sopravvivere, di profondi affetti e amore». I protagonisti - Donato, Ivan e Lino - rappresentano tre epoche ma un'unica volontà nell'affrontare l'esistenza.

**Perché ha scelto tre personaggi per raccontare un'unica determinazione davanti allo scorrere delle cose?**

Non li ho scelti, si sono presentati da sé a mano a mano

che il romanzo si sviluppava nella mia mente e poi sulla carta. Io sono sempre stato convinto che quando il romanzo comincia a imporre la propria volontà, propri personaggi e vicende, quando, insomma, comincia a svilupparsi da solo, vuol dire che esiste, che è forte, che funziona.

**La sua produzione narrativa è vastissima e vanta anche un Premio SuperCampiello nel 1985. A cosa è più legato?**

Ogni mio libro è una mia creatura, un mio «figliolo». Quindi sono legato allo stesso mo-

### IL CRUCCIO



«Gli italiani leggono poco Colpa soprattutto dei volumi inutili che vengono venduti solo per far guadagnare le case editrici»

do a ciascuno di essi. Certo non dimenticherò mai quella serata magica di oltre vent'anni or sono, nella corte di Palazzo Ducale a Venezia, tra l'altro alla presenza di una platea straordinaria: il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, alcuni ministri, addirittura il presidente tedesco Helmut Schmidt, persino Henry Kissinger. E poi scrittori, musicisti, gente di cinema. Giulietta Masina che legge dal palco un brano del mio «Gli occhi di una donna», facendomi riempire gli occhi di lacrime.

Lei ha scritto anche reportage da paesi lontani come «Strada bianca per i monti del cielo» e «Güle Güle»: da cosa nasce la voglia di raccontare un viaggio?

Dal fascino di tutte le storie che un viaggio regala a chi sa ascoltarle. Non dimenticherò mai, per esempio, quelle meravigliose che mi ha raccontato l'autista con cui ho attraversato avanti e indietro il Kirghizistan. Ma ogni immagine che scorre davanti allo sguardo durante un viaggio è il particolare di una storia.

**Parliamo di Como e del Lario: cosa, di questi paesaggi e di chi li vive, merita di finire nella pagine di un romanzo?**

Tutto. La sua antichissima e ricchissima storia, a partire almeno da Giulio Cesare e dai legionari greci che si sostiene avrebbe stanziato sul lago (a Nesso-Naxos, a Lenno-Lemnos, eccetera), giù giù fino alla grande epopea della seta, alle continue presunte morti ed effettive rinascite. Gente ostinata, e proprio per questo grande gente, oltre che benedetta dalla bellezza dei luoghi. E gli uomini di scienza, da Plinio a Volta?

Che grandi personaggi di romanzo sarebbero. Qual è il libro che non ha ancora scritto?

Non lo so. Il prossimo che scriverò, credo.

**Come avviene l'incontro tra un lettore e un libro? Affinità, istinto, fiducia...**

Per quanto mi concerne, la speranza che vi sia un'affinità. Ma è una domanda che è meglio rivolgere ai lettori che definirei «indipendenti», cioè non forzatamente orientati dal fatto di essere scrittori.

**Ha mai temuto di deludere un suo lettore?**

Sempre, ma che fare? È un rischio che non si può non correre. Altrimenti non si scrive.

**Qui in Italia si legge poco. Qual è il suo punto di vista?**

È un problema ormai incancrenito, a cui temo diano pochissimo aiuto i troppi libri inutili che si pubblicano. I non-libri, come li chiamava Giulio Einaudi. I blocchi di carta stampata e rilegata utili soltanto al conto economico degli editori, che su questa presunta esigenza di dover guadagnare nel «facile» per poter sperimentare nel «difficile», giocano molto poco pulito. Perché poi in definitiva non sperimentano quasi niente e spingono soltanto i non-libri che vanno da soli per l'eccesso di presenza in obbrobri come certi spettacoli televisivi fatti soltanto di chiappe (o devo pudorosamente dire natiche?), pettegolezzi e insulti.

**Ha appena**

**pubblicato**

**«Destino»**

**lavoro iniziato**

**15 anni fa**